

BRESSON D'INVERNO 2021 - 22

Mercoledì 22, giovedì 23 dicembre 2021
Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

“Siete uno scrittore a cui mancano le parole con la propria famiglia. Le parole sono importanti e più sono importanti, più si ha paura a dirle”. **Bettina, la domestica**

Il silenzio grande

di *Alessandro Gassmann* con *Massimiliano Gallo, Margherita Buy, Marina Confalone*

Italia, Polonia 2021, 106'



Questi fantasmi. Ma non è Eduardo, bensì Maurizio De Giovanni: il suo testo teatrale per la regia di Alessandro Gassmann (...) inquadra in formato famiglia legami e tempo, equivoci e non detti, confronti e sottrazioni (...)

Alla metà degli anni Sessanta a Posillipo, Napoli, il celebre scrittore Valerio Primic (Gallo) convive da un decennio con la pagina bianca: l'autoreclusione nello studio non è fertile, e nemmeno la solerte e impicciona governante Bettina (Confalone) gli è d'aiuto. La splendida e trascurata villa, Primic, in cui abitano è ora al di sopra delle possibilità della famiglia, ma a esserne consapevoli sono solo

la moglie Rose (Buy) e i figli Massimiliano (Linfatti) e Adele (Fotaras): la messa in vendita è una necessità, sopra tutto, un volano che spingerà lo scrittore a interrogarsi sulla sua stessa vita e sul rapporto con i propri cari.

Kammerspiel partenopeo, *Il silenzio grande* non tradisce la derivazione teatrale, ma la regia di Gassmann, alla terza prova dietro la macchina da presa, fa di leggerezza professione di fede, esaltando senza sfarzo né sforzi le prove attoriali, Confalone e Gallo su tutti: è la direzione d'attori, da attore che Alessandro è, il surplus dell'adattamento.

Vivace senza strepiti, accorto senza rimestii, familiare senza banalità, il dramma da camera butta lì qualche idea non peregrina in chiave esistenzialista, dando le parole al silenzio, e viceversa: un dramma, se volete, dell'incomunicabilità ma addolcito dalla seconda possibilità. Fantasmatica e trascendente.

Federico Pontiggia – Cinematografo

Il silenzio grande è ambientato a Napoli nel 1965 (...) ma la percezione è di assistere a una storia fuori dal tempo. I personaggi sembrano destinati a galleggiare in un eterno limbo in cui ripetono sempre le stesse azioni e dove, di fatto, poco o niente accade (...).

Nel rispetto delle tre unità aristoteliche, in particolare di quella di luogo, non ci muoviamo mai dalla maestosa - e polverosa - Villa Primic, elegante dimora di famiglia del protagonista che, a causa della carenza cronica di denaro, inizia a mostrare i segni del tempo. Lo spettatore vede a malapena l'esterno della villa in un paio di rapide sequenze perché il cuore dell'azione si svolge al suo interno, nello studio ricolmo di libri del capofamiglia, lo scrittore Valerio Primic, e nelle stanze adiacenti. Nella casa si consuma il conflitto tra Valerio e i suoi familiari, la moglie Rose e i figli ventenni Massimiliano e Adele, decisi a vendere la casa per trasferirsi in una dimora più piccola e usufruire delle rinnovate disponibilità economiche. A dar man forte a Valerio c'è solo l'estrosa cameriera Bettina, sorta di saggio grillo parlante, anche lei saldamente legata a Villa Primic e intenzionata a non andarsene per nessuna ragione.

Il grande silenzio è tutto giocato sulla parola e sull'interpretazione. Esercizio attoriale di altissimo livello, il film procede per vivaci quadretti familiari (...) Al ritmo incalzante dei dialoghi/monologhi pronunciati magistralmente dagli interpreti, si contrappongono i momenti di quiete in cui assistiamo all'inerzia dei personaggi, intenti a vagare nella casa a cui stanno per dire addio trascinandosi lungo i corridoi o scrutando pensierosi il giardino oltre le ampie vetrate.

Forte della gavetta teatrale maturata replica dopo replica, Alessandro Gassmann sembra avere il polso della situazione anche sul set e confeziona una pellicola retrò il cui stile aderisce alla perfezione all'epoca in cui la vicenda è ambientata. Epoca mai dichiarata esplicitamente, ma che si può dedurre dagli abiti alla moda indossati da Massimiliano e Adele. In questa atmosfera fuori dal tempo in cui adulti e giovani vivono in preda a un'inedia esistenziale in attesa di un evento - la vendita della casa e il conseguente trasloco - che dia uno scossone alle loro esistenze, le accurate scenografie, le luci soffuse e i colori sbiaditi, virati verso il seppia, contribuiscono a evocare un mood nostalgico e malinconico. D'altronde la nostalgia è il sentimento che torna con maggior frequenza nei dialoghi dei personaggi, tutti concordi nell'esercizio di rimpiangere i bei tempi passati. (...)

Attenzione a liquidare *Il silenzio grande* in maniera troppo frettolosa. Il ritmo meditativo e le (belle) inquadrature statiche richiedono tempo per essere decodificate. Prezioso come un set a scatole cinesi, il film nasconde molteplici sorprese per gli spettatori che avranno la pazienza e l'attenzione di cogliere ogni singolo dettaglio per dipanare la dimensione metaforica che si cela nel sottotesto. Solo il finale ci dà la misura della cura messa per dar vita a un meccanismo a orologeria che funziona alla perfezione, in cui ogni singolo pezzo trova la sua sistemazione fornendoci un'idea più chiara della pienezza dell'insieme.

Valentina D'Amico – Movieplayer

(...) La fortuna dilapidata dalla famiglia ha indotto Rose a mettere in vendita la magione, spalleggiata dai figli. Unico a essere contrario, insieme a Bettina, è Valerio, che tenterà inutilmente di opporsi a tale decisione e che si renderà amaramente conto di aver

vissuto accanto ai propri cari senza, in realtà, averli mai conosciuti per davvero. Così come, probabilmente, non ha mai realmente conosciuto se stesso.

“Tanti piccoli silenzi fanno un silenzio grande” dice, a un certo punto Bettina. I tanti silenzi sono i non detti fra i vari componenti del nucleo familiare che, nel corso degli anni, si sono accumulati sino a formare, per l'appunto, un silenzio più grande, ormai difficile da colmare. E nel film di Alessandro Gassmann i discorsi, seppur preponderanti, non fanno altro che far da megafono all'incapacità da parte dei personaggi di comunicare fra loro. *Il silenzio grande*, concepito con un impianto decisamente teatrale che ne tradisce le origini, rappresenta una immersione totale all'interno di una famiglia che, a un certo punto del proprio percorso, si trova a dover affrontare una scelta tanto necessaria quanto dolorosa.

Opera fatta di ricordi, di rimpianti, di allontanamenti e riavvicinamenti. Il film di Gassmann riesce a catturare lo spettatore con la sua trama ma, soprattutto, con la fotografia di Mike Stern Sterzyński che gioca molto sulla desaturazione dei colori, facendo così apparire tutto come vecchio, privo di vita: i luoghi come i protagonisti. Non per nulla, vedendo *Il silenzio grande*, viene subito alla mente la commedia di Eduardo De Filippo *I nostri fantasmi* perché, forse, coloro che si muovono all'interno della vicenda sono tutti fantasmi. Donne e uomini uccisi dal peso del proprio passato, dei propri rimpianti. Un film bello e importante, egregiamente interpretato da tutti gli attori. Ambientato, come dice lo stesso regista: “in un'epoca senza cellulari e social dove parlarsi era l'unico modo per cercare di capirsi, amarsi, odiarsi”.



Marcello Perucca – Taxidriver

(...) La vicenda è ambientata negli anni Sessanta e si concentra sui Primic, agiata famiglia napoletana: Valerio è un noto scrittore di romanzi, riconosciuto a livello nazionale. Nel presente filmico la famiglia è però condannata al decadimento per problemi economici. (...) L'intera narrazione verte (...) sui ricordi e le confessioni dei membri della famiglia, da Rose stessa ai figli Massimiliano e Adele, che si aprono per la prima volta con il protagonista, accusato dalla domestica Bettina di non riuscire mai ad ascoltare gli altri.

Il silenzio grande è un film vedutista, con l'intento di mostrare uno scorcio domestico della vita familiare atipica: Valerio è uno scrittore ortodosso, che non intende “vendere” la sua arte letteraria al cinema o alla televisione pur di guadagnare qualcosa, è attaccato materialmente ai libri e ai ricordi dentro il suo studio. Al contrario, Rose è pragmatica nei confronti della stabilità economica della famiglia rappresentata dai soldi e dunque dal valore della casa stessa. Sebbene nel film possano sembrare agli antipodi, i due coniugi sono molto simili spiritualmente e psicologicamente, perché antepongono il benessere materiale al valore rappresentato dal vincolo familiare, dai legami e dalla comprensione, cosa che invece i figli Massimiliano e Adele sembrano possedere.

Le inquadrature ampie che aprono il film, la veduta d'insieme dello studio di Valerio portano ad una fusione del soggetto umano nella scenografia, che mostra fin da subito una componente fondamentale dell'intera pellicola: il luogo in cui si svolge l'intera azione filmica è Villa Primic, le figure umane che si muovono all'interno di essa sono come delle figure fantasmatiche che racchiudono al loro interno delle metafore di vita, più che dei personaggi in carne ed ossa. (...)

Il silenzio grande è stato impostato come un viaggio metaforico del protagonista alla scoperta di quello che si cela nelle trame dei silenzi della vita familiare: il velo di omertà che continua ad aleggiare tra i componenti della sua famiglia deve essere scoperto, in un connubio metanarrativo che fa del protagonista Valerio l'alter ego dello spettatore. Accusato di non riuscire a comprendere i sentimenti dei figli e della moglie e di tacere ogni volta davanti alle loro problematiche, lo scrittore intende una volta per tutte, supportato dalla fidata domestica Bettina, cercare di risolvere i drammi legati alla sua famiglia. (...)



Quello che viene racchiuso nelle mura domestiche non può sconfinare oltre esse, così come i suoi personaggi, relegati all'interno di una struttura fatiscente, polverosa e in pessime condizioni, specchio di una famiglia in frantumi. Ma proprio questa casa, che per il protagonista rappresenta il legame, il vincolo che in qualche modo unisce ancora quella famiglia in pezzi, si dimostrerà essere solo una scusa per tenere insieme quello che effettivamente deve essere lasciato. La casa non può sostituire o rappresentare la famiglia, è semplicemente il luogo dell'azione, di aggregazione, di ricordi che devono essere scardinati dal luogo fisico per rimanere ancorati nel cuore.

Il valore attoriale è molto alto: Massimiliano Gallo, Margherita Buy e Marina Confalone riescono a sconfinare dal dramma alla comicità meditata in modo naturale, rendendo il film fatto dagli attori più che con gli attori. Sono loro che raccontano la storia allo spettatore, che fanno scoprire i segreti che celano

dentro al loro animo e che portano avanti la narrazione mostrando attraverso i loro gesti e movimenti la realtà filmica, la cruda verità che era stata celata dal velo della soggettiva di Valerio.

Alla fine del film, infatti, si dimostra come tutto quello che era stato mostrato precedentemente fosse in realtà filtrato da una visione limitata e limitante che occultava la reale essenza della narrazione. Il mescolamento tra sogno e realtà che permea tutto il film si mostra prepotentemente come il frutto di sogni lucidi di un essere in attesa di scoprire chi è realmente: Valerio è incompleto, e comprenderà solo alla fine chi sia in realtà, riuscendo al contempo a capire i sentimenti e i comportamenti dei suoi familiari, accettandoli e mostrando loro come l'amore possa sconfinare oltre qualsiasi barriera, fisica o metafisica.

Martina Vita – Cinematographe